

Lavorare dietro le sbarre, più fiducia nel futuro

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

«**D**ecine e decine di persone che fanno la fila per entrare in Carcere. Se questa non è una cosa grande, ditemi voi cos'è»: Dario ha 42 anni, un terzo dei quali passato in carcere dove sconta 21 anni per svariati reati di rapina. Fine pena: 2016. Allora sarà libero. Ma, forse, in qualche modo lo è già: «Libero non è una parola da cercare sul vocabolario - scandisce davanti a una platea che intimidirebbe chiunque, tanto è imponente - ma una condizione. Si può essere liberi in carcere e prigionieri fuori». La fila di cui parla il detenuto - che ha ottenuto un permesso specialissimo per portare la sua testimonianza al Meeting - è quella che sempre si snoda davanti alla mostra "Libertà va cercando che è sì cara. Vigilando redimere" di cui Dario stesso, insieme a molte altri compagni di prigionia, è protagonista. Davanti al cancello rosso che arriva direttamente dal carcere di Padova

non si può non esitare, sebbene consapevoli che non ti si chiuderà alle spalle per trattenerci, che - tempo mezz'ora - avrai riconquistato l'uscita. Fa impressione, invita alla riflessione. Dopo il cancello, finisci sotto gli occhi dei detenuti, le loro facce ti si fanno incontro fotografate e decine di volte ingrandite: tu guardi loro, loro guardano te. Sfilano sullo schermo, pronunciando poche battute, lapidari ma illuminanti: «Quel che ho fatto di buono, l'ho fatto qui dentro», dice Antonio mentre un suo compagno si stupisce che «con quello che ho fatto ci sia ancora qualcuno disposto a darmi fiducia». Decine di storie, decine di pensieri, di rimpianto per il passato, di speranze per il futuro.

Le storie dei carcerati, le loro immagini, le lettere tappezzano le pareti: vicende di persone colpevoli - anche di crimini gravi - che hanno intrapreso un percorso di rieducazione grazie al Consorzio sociale Rebus e alla Cooperativa sociale Giotto attive nel carcere padovano Due

Palazzi. Che li impiega - assunti regolarmente - nelle più svariate attività: i detenuti confezionano le valigie Roncato e i gioielli Morellato, vengono impiegati dalla Usl padovana per il servizio di call center, riforniscono di manichini per la moda mezzo mondo, sfornano panettoni e dolci di qualità. I detenuti si guadagnano uno stipendio e invece di essere un problema per le famiglie si dimostrano una risorsa: Ye Wu arriva dalla Cina, ha 26 anni, 8 dei quali passati in prigione. Lavora nella valigeria del carcere: «Anche mio padre è in prigione, mia mamma e mia sorella non sapevano come andare avanti. Ma - sorride - da tre anni ho questo lavoro e posso mandare un po' di soldi a casa». Com'è la giornata tipo? «Sveglia alle 7, al lavoro alle 8,30. Un'ora di pausa per il pranzo e poi di nuovo in laboratorio fino alle 16 - racconta Juanito, 33 anni, fine pena nel 2012, in carcere per omicidio - ed è molto meglio di prima. Quando non avevo un lavoro stavo tutto il giorno in branda a guardare la televisione».

Nicoletta Martinelli

Le storie dei reclusi padovani del "Due Palazzi" vanno in mostra a Rimini: da criminali a professionisti di vari settori

